

La città romana

In territorio italico si ha una situazione insediativa frammentata e meno evoluta che nelle aree di cultura ellenica con sviluppi differenziati in tempi e forme: popolamento sparso con villaggi spontanei privi di forti concentrazioni demografiche che gradualmente diventano organici e più strutturati anche grazie all'evoluzione sociale. Solo in Lazio si attuò un processo sinecistico sul tipo etrusco, ma con ritardo (a parte Roma) che portò ad agglomerazioni "protourbane". Tra i fattori che determinano le differenze e i ritardi dei principi di urbanizzazione rispetto ad aree più evolute, c'è il fatto che l'Italia centrale è molto frammentata etnicamente e politicamente senza grandi concentrazioni insediative.

È in questo contesto che si sviluppa la civiltà romana verso il 13^o secolo a.C. a partire da capanne e dalle influenze etrusche ed elleniche. Gli Etruschi sono tra i primi che riprendono il modello greco seppur applicando delle modifiche: per esempio il loro tempio aveva una visuale prettamente frontale, al suo interno vi erano tre stanze e crearono uno stile detto italo-tuscano.

Roma può essere divisa in tre grandi periodi:

-Periodo Monarchico: periodo di allontanamento dagli etruschi, si sviluppano diversi luoghi di culto.

-Periodo Repubblicano: comincia ad abbellirsi di luoghi celebrativi per la celebrazione collettiva e non individuale della società. Si espande in tutto il Mediterraneo compiendo anche opere di bonifica. Una serie di guerre civili porterà al periodo successivo.

-Periodo Imperiale: Roma si abbellisce di marmi, nascono i fori imperiali. Dopo una CATASTROFE (l'incendio di Nerone) Roma attraversa la sua prima ricostruzione urbanistica. Si diffondono i luoghi celebrativi come gli anfiteatri e quelli religiosi. Infatti quando i romani conquistavano nuove terre erigevano edifici di culto in onore alla divinità locali. Si può parlare di Roma come una società cosmopolita (molte persone di spicco non saranno neanche romane infatti). Roma agli inizi dell'Impero è descritta mirabilmente da Seneca: una città popolata da un milione di abitanti, che a malapena riescono a trovare ospitalità nelle case. La maggior parte è gente afflitta dalle colonie sparse in tutto il mondo. *«Gli uni li ha spinti l'ambizione, altri gli obblighi di una funzione pubblica, altri l'incarico di un'ambasceria, altri la lussuosa ricerca di un luogo adatto perché pieno di vizi, altri il desiderio degli studi liberali, altri gli spettacoli. Alcuni li ha attratti l'amicizia, altri la volontà di trovare uno spazio dove poter esprimere le proprie capacità. Alcuni sono giunti per mettere in vendita la bellezza, altri l'eloquenza. Ogni genere d'individui è accorso in questa città che paga ad alto prezzo i vizi e le virtù. Chiamali, e chiedi a ciascuno: "da dove vieni?". Vedrai che la maggior parte ha abbandonato la patria per venire a Roma, la città più grande e bella del mondo, che tuttavia non è la loro»*

Emergono fin da subito le differenze con la Grecia antica: in primo luogo Roma contava un milione di abitanti e di conseguenza si può parlare di una delle prime metropoli della storia. Questo necessitava di un'organizzazione mai vista nel mondo fino ad allora, un sistema che fu diffuso ovunque. Vedremo inoltre che per poter connettere un territorio così vasto fu necessaria la realizzazione delle prime infrastrutture come ponti, acquedotti e strade molte delle quali in funzione ancora oggi. Ecco che quindi certe tecnologie e conoscenze greche, vennero implementate dai romani (certe esigenze hanno portato a un maggior sviluppo tecnico. Per esempio il castrum è l'evoluzione della griglia di Ippodamo).

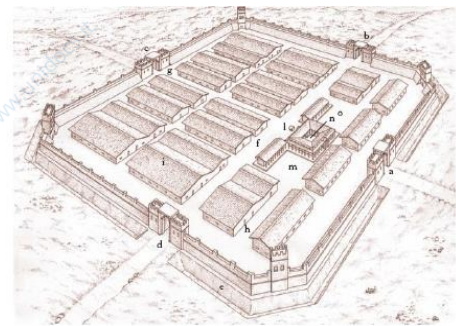
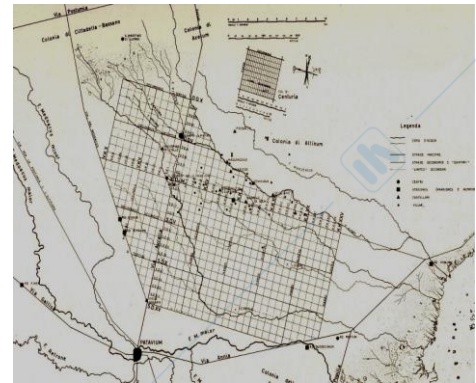
L'urbanistica romana, secondo gli stessi Romani, trovò le sue basi nella storia greca. La razionalità dei Greci sarebbe stata applicata, in periodo ellenistico, anche alla progettazione urbana. Nel V sec. a.C. visse, infatti, Ippodamo da Mileto che, per primo, teorizzò la necessità di costruire le città secondo schemi planimetrici regolari. Se difatti fino ad allora nascevano prima le case e nello spazio tra esse venivano costruite le strade, con la pianificazione urbana teorizzata da Ippodamo da

Mileto, venivano prima disegnate le strade e poi, trasse, trovavano posto gli edifici. Con ciò si potevano ottenere città con tracciati viari tra loro perpendicolari.

Costruirono numerose città, applicando il sistema ortogonale già sperimentato da Ippodamo da Mileto, creando un sistema urbano di piccoli e grandi centri, che ebbe notevole estensione. Rilevante fu anche la ripartizione del territorio in proprietà agrarie dalla forma regolare, che presero il nome di «centuriazioni». Bisogna dire (si confronti anche quanto detto altrove) che l'attitudine a costruire città di pianta più o meno rigidamente ortogonale era propria di varie culture greche preromane ed apparteneva al *modus operandi* urbanistico italico anche prima che esso entrasse in contatto coll'elemento greco. Tuttavia è certo che i Romani ebbero una visione molto precisa e schematica del territorio, che essi utilizzarono quasi totalmente, modificandolo e rendendolo funzionale alle esigenze di un grande impero, quale essi crearono.

Vitruvio Pollione fu autore del *De Architectura*, l'unico trattato di architettura pervenutoci dagli antichi e ci dice che una volta trovato un luogo adatto, normalmente un terreno pianeggiante, l'esercito romano si accampava. Prima venivano tracciate due strade a croce, chiamate *Cardo* e *Decumano* poi si scavava un fossato tutto intorno al luogo scelto e si costruiva una palizzata di difesa o un muro di pietra. Al centro del campo, il *castra*, trovavano posto le tende dei generali e l'altare per i sacrifici. Le quattro porte si trovano sui quattro lati. Talvolta gli accampamenti, in particolare quelli situati nei luoghi più lontani dell'impero, restavano abitati per anni e andavano trasformandosi in veri e propri centri urbani. Da una struttura provvisoria del *castra* si passa poi a quella definitiva del centro urbano propriamente detto, composto non solo da piccole tende militari o da un ara sacrificale ma anche da piccole case, terme, teatri, fognature e strade. La realizzazione di tali insediamenti richiedeva necessariamente la costruzione di nuove vie di comunicazione, la fondazione di nuove colonie e soprattutto una radicale ristrutturazione del territorio con enormi lavori di bonifica, disboscamento, opere idrauliche, costruzioni di insediamenti rurali, riduzioni a coltura. L'insieme di tutti questi lavori poteva portare alla realizzazione di una centuriazione che era costituita da un reticolo di strade o corsi d'acqua perpendicolari fra loro che delimitavano grandi quadrati di terreno solitamente di circa 720 metri di lato, chiamati *centurie*. Il nome *centuria* deriva dal fatto che originariamente una *centuria* veniva suddivisa in 100 parti uguali. In numerosi casi la continuità abitativa dei territori dall'epoca romana all'attuale ha favorito il persistere dell'orientamento stradale e la distribuzione degli insediamenti odierni.

Generalmente l'orientamento di *cardo* e *decumano* era fisso, ma spesso si discostava dalle regole teoriche e veniva scelto in base all'inclinazione del terreno, orientando strade e fossati secondo il corso dei fiumi per facilitare il drenaggio delle acque dai campi coltivati. Altre volte invece si seguiva l'orientamento di strade di collegamento preesistenti come nel caso delle numerose centuriazioni emiliane in cui il *decumano massimo* è rappresentato dalla via Aemilia. Basileare



è parlare delle prime strade romane, che nacquero per necessità militari e di collegamento con le colonie. Ad esempio, il tracciato della via Appia, la prima strada romana, si sviluppò per consentire il controllo militare del territorio e facilitare gli spostamenti dell'esercito. La via Appia fu la prima vera strada romana e permetteva ai romani di viaggiare ad una media di 200 miglia al giorno, grazie al sistema del lastricato.

L'opera di Vitruvio ci ha permesso di capire molto rispetto quello che è stata l'architettura, e non solo, romana ed è suddivisa in dieci diversi libri:

Libro I: definizione del vasto campo dell'architettura, dell'architetto e delle sue competenze. Trattazione di urbanistica.

Libro II: materiali, murature e tecniche edificatorie. Nel II libro è contenuta la famosa esposizione sull'origine dell'architettura, in cui Vitruvio rievoca un mondo primitivo nel quale l'uomo scopre il fuoco e costruisce i primi ripari in legno, dando vita al mito della "capanna primigenia" e della colonna lignea come origine del tempio dorico e di tutte le forme architettoniche.

Libro III e Libro IV: edifici sacri (templi) e ordini architettonici.

Libro V: edifici pubblici con particolare riferimento al foro, alla basilica ed ai teatri.

Libri VI e VII: edifici privati (luogo, tipologia, intonaci, pavimenti).

Libro VIII: descrizione di mirabilia aquarum e opere idrauliche.

Libro IX: digressione astronomica e astrologica, elementi di gnomonica (realizzazione dell'analemma, orologi solari e ad acqua).

Libro X: Meccanica. In esso vengono descritte, tra l'altro, tre diverse apparecchiature per il sollevamento di pesi in cantiere (servendosi di combinazioni di carrucole, paranchi e verricelli), la vite senza fine ed altre macchine idrauliche e belliche.

In questo trattato, Vitruvio dà all'architettura il titolo di scienza, ma non si limita a questo: anzi, la eleva al primato, in quanto contiene praticamente tutte le altre forme di conoscenza. Nella fattispecie, l'architetto deve avere nozioni di: geometria (deve conoscere le forme con cui lavora), matematica (l'edificio deve stare in piedi, per questo vanno fatti dei calcoli specifici), anatomia e medicina (costruisce luoghi per la vita dell'uomo, per questo deve conoscere le proporzioni umane, deve fare attenzione a illuminazione, arieggiamento e salubrità di città ed edifici), ottica ed acustica (basti pensare ai teatri), legge (chiaramente, la costruzione deve seguire norme ben precise), teologia (nel caso di edificazione di templi, questi dovevano essere graditi agli Dei), astronomia (particolari tipologie di edifici, soprattutto luoghi di culto, dovevano tenere conto della posizione degli astri), meteorologia (il microclima del luogo di costruzione dell'edificio è fondamentale per le caratteristiche che deve avere).

L'architetto deve possedere una vasta cultura generale, anche filosofica, oltre alla conoscenza dell'acustica per la costruzione di teatri ed edifici simili, dell'ottica per l'illuminazione degli edifici, della medicina per l'igiene delle aree edificabili. Vitruvio, nei proemi, mira anche a conferire all'architetto prestigio culturale e sociale solitamente negato ai tecnici antichi.

FABRICA	RATIOCINIO
Capacità pratica e dominio dei materiali	Capacità teorica e sapere culturale

«Tutte queste costruzioni devono avere requisiti di solidità, utilità e bellezza. Avranno solidità quando le fondamenta, costruite con materiali scelti con cura e senza avarizia, poggeranno profondamente e saldamente sul terreno sottostante; utilità, quando la distribuzione dello spazio interno di ciascun edificio di qualsiasi genere sarà corretta e pratica all'uso; bellezza, infine quando l'aspetto dell'opera sarà piacevole per l'armoniosa proporzione delle parti che si ottiene con l'avveduto calcolo delle simmetrie.»

firmitas (solidità)	utilitas (funzione, destinazione d'uso)	venustas (bellezza)
Molte di queste caratteristiche sono riconducibili ai valori classici.		

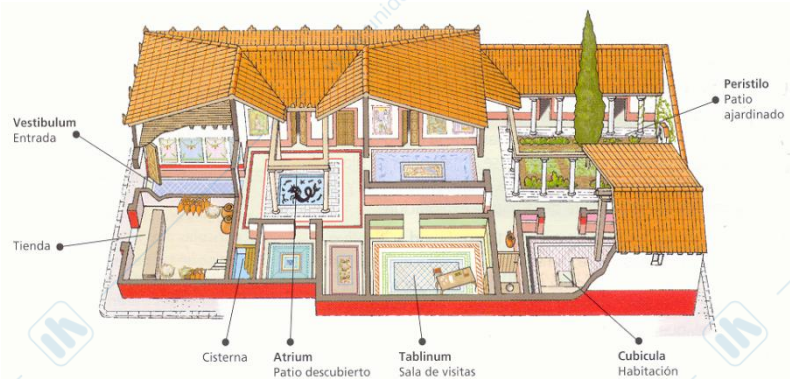
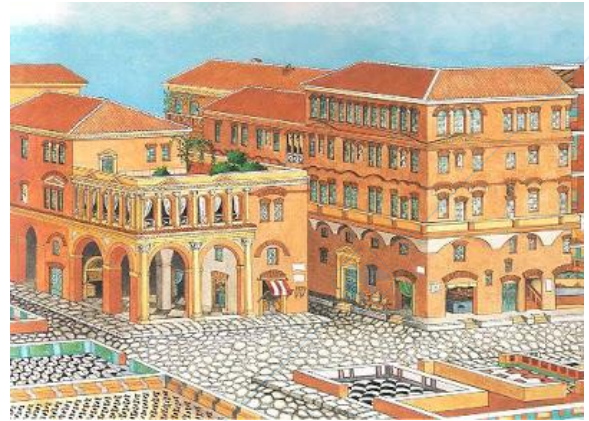
È un testo che ha caratteristiche tipicamente greche, anche perché scritto in latino ma con molti rimandi alla lingua e alla terminologia greca. In seguito alla decadenza di Roma il testo verrà dimenticato per poi ritornare grazie ai nuovi interessi filologici sulle opere antiche durante il Rinascimento.

Roma costituisce sicuramente un'eccezione per quanto riguarda la pianta originata dal castrum. L'origine della città è collegata, come sempre, alla natura dei luoghi; Roma cresce sulle sponde del Tevere. Fu un punto che già gli etruschi usavano come scambio commerciale mentre sulle colline più prossime nascono i primi villaggi fortificati che dominano il passaggio del fiume. Più tardi si forma una città che include i sette colli tradizionali. L'edificazione della città avvenne senza alcuna regola, né ordine. Le tegole furono fornite a spese dello Stato, fu dato a chiunque il permesso di prendere le pietre e il legname da costruzione dove ciascuno voleva, purché desse garanzia che gli edifici fossero condotti a termine dentro l'anno. La fretta tolse la possibilità di tracciare vie diritte e, senza distinzione fra il proprio e l'altrui, ciascuno edificava nel terreno trovato libero.



Passando dalla repubblica all'impero, gli interventi edilizi diventano sempre più grandiosi ed entrano in conflitto con la precedente organizzazione della città: ora per fare spazio alle nuove sistemazioni bisogna distruggere quel che esisteva prima. Nerone dopo l'incendio del 64 d.C. ha l'occasione di trasformare più radicalmente la città. Tacito, che descrive questa ricostruzione, dà un'idea delle condizioni della città in questo periodo: "La città non fu costruita in modo discontinuo e senza alcun ordine, ma fu misurata la struttura dei quartieri, si dette larghezza alle strade, si limitò l'altezza degli edifici, si aprirono le piazze, si aggiunsero portici a protezione delle facciate delle insulae. Nerone promise di costruire questi portici a sue spese di consegnare le aree ripulite ai padroni. Aggiunse premi secondo le categorie dei cittadini e i patrimoni familiari, e fissò termini entro i quali, costruite le domus e le insulae, si avrebbe avuto diritto al premio". Con gli imperatori successivi si arriva allo sviluppo della città, come si può notare dalla pianta della città di Roma nella quale risaltano le due cinte murarie, quelle serviane e quelle aureliane, costruite tra il 270 e il 275.

Con il crescere della popolazione specialmente nel periodo imperiale, i costruttori romani cominciarono a demolire le piccole case unifamiliari dell'età repubblicana e al loro posto innalzarono i grandi e alti caseggiati chiamati *insulae*. L'*insula*, termine con il quale i romani indicavano la casa, in quanto libera dai contatti con gli edifici circostanti, era simile ad un'isola. Il termine *insula*, che in italiano significa «raggruppamento di case», «caseggiato» erano infatti costruzioni divise in più appartamenti. Esse potevano svilupparsi fino a tre o quattro piani o anche di più, tanto è vero che si ha notizia di limitazioni imposte alla loro altezza dagli imperatori Augusto e Traiano. Ai piani superiori vi erano gli appartamenti della plebe, tutti uguali gli uni agli altri. Erano locali di poche stanze comunicanti fra loro che si affacciavano tutti su un grande ballatoio comune con molte finestre sull'esterno, chiuse da battenti di legno. Questi appartamenti spesso erano piccoli, poco luminosi e privi di servizi igienici l'acqua, difatti, doveva essere attinta dai pozzi o dalle fontane. Spesso si utilizzavano tecniche che impiegavano materiali poveri e scadenti per costruire gli appartamenti dei piani superiori. In età imperiale si edificarono case troppo alte in rapporto all'ampiezza o alla solidità della base, senza rispettare i limiti e le misure previste dalla legge, per cui capitava che crollassero, provocando numerosi morti. A causa delle strutture in legno che le componevano le *insulae* erano facilmente incendiabili: addossate le une alle altre alimentavano rapidamente le fiamme e molto spesso un piccolo incendio causava la distruzione di interi quartieri. Non avevano questi problemi i pochi cittadini privilegiati che abitavano nelle *domus*. La *domus* era dunque la casa cittadina di maggior prestigio e ricchezza. L'*atrium* era il luogo più importante della casa situato al centro dell'edificio. Per quanto riguarda i materiali utilizzati per la costruzione della *domus* romana, i muri esterni perimetrali erano costituiti da una giustapposizione regolare di pietre e mattoni, accostati tra di loro sfruttando l'invenzione della malta da presa (o cemento). Questo impasto, scriveva lo scrittore ed ingegnere M. Pollione Vitruvio, contemporaneo di Augusto, poteva essere ottenuto o con una parte di calce e due di sabbia oppure con una di calce e due di pozzolana. Le mura perimetrali risultavano così sicure e solide. Nelle *domus* romane era molto usato l'arco a tutto sesto perché permetteva di scaricare la forza peso della struttura equamente sui due lati. In una prima parte della storia romana le porte, le finestre e generalmente tutti i tipi di infissi, erano molto scarsi.

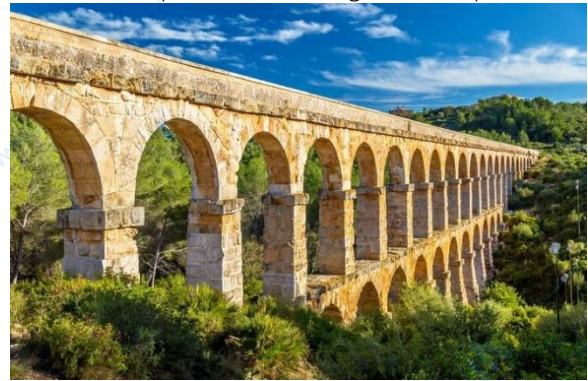


DOC. 3. Reconstrucción ideal de una domus.

La frequentazione quotidiana delle terme era uno dei più tipici costumi dei Romani d'età imperiale. È, infatti, dalla fine del I sec. a.C. che la costruzione di edifici termali prese impulso, diffondendosi poi in tutto l'impero e sviluppando complessi di proporzioni monumentali. La consuetudine del bagno, quando fu introdotta, divenne in breve abitudine quotidiana, generale e di tale importanza che si rese necessaria la costruzione di stabilimenti balneari pubblici, alcuni dei quali grandiosi. Chi, dopo il bagno, sentiva appetito, trovava da mangiare e da bere nelle numerose *popinae* impiantate dentro le terme. Gli edifici termali romani offrono come costruzione una grandissima varietà, ma di tutti sono elementi comuni lo spogliatoio, il *frigidarium*, il *tepidarium*, il *calidarium*. Il *tepidarium* era una

stanza con panchine di marmo, che dava modo ai bagnanti di abituarsi alla differenza di temperatura fra il caldarium e il frigidarium. Negli ambienti caldi il sistema di riscaldamento era oltremodo ingegnoso e precorreva, in certo modo, il moderno riscaldamento ad aria calda. Un forno, sorvegliato e alimentato da uno schiavo, serviva al doppio scopo di riscaldare l'acqua necessaria all'uso delle terme e di immettere aria calda nelle cavità appositamente lasciate libere sotto il pavimento e nelle pareti. Per tale scopo già nel secolo I d.C. si costruivano i pavimenti in modo che, invece di esser direttamente a contatto con il suolo, fossero sostenuti da colonnette di mattoni lasciando così sotto l'impiantito uno spazio vuoto nel quale l'aria calda potesse liberamente circolare. Da questa cavità l'aria calda saliva e si diffondeva nelle cavità delle pareti mediante tubi di coccio, o mattoni internamente vuoti.

L'acqua necessaria per l'approvvigionamento idrico delle città era fornita attraverso grandi opere di ingegneria idraulica, gli acquedotti, che in tutto l'impero erano tra i più concreti segni dell'espansione della civiltas romana. È, peraltro, importante ricordare che, al di là delle grandi arcate e dei ponti, gli acquedotti prevedevano spesso dighe, gallerie scavate nei rilievi, condotte sotterranee, sifoni. È in questa articolata serie e armonizzazione di soluzioni tecniche diverse che va riconosciuto l'elevato grado di evoluzione della ingegneria idraulica romana e non solo nelle più spettacolari realizzazioni monumentali. Queste costruzioni coprivano distanze enormi e superando ostacoli naturali.



Le strade romane, veri e propri manufatti ingegneristici, differivano da quelle delle civiltà precedenti, poiché venivano realizzate con mura per sostenere il piano stradale, anziché una pavimentazione incoerente appoggiata sul terreno. A differenza dei Greci, i Romani, di fronte a un ostacolo naturale non l'aggirano, ma tirano dritto, sfruttando pendenze e scavando nella roccia. Esistevano gallerie stradali, di servizio, quelle per il passaggio nelle varie zone cittadine, spesso realizzate con portici coperti, le gallerie idrauliche per il trasporto d'acqua e le fognarie. L'unica differenza tra tutti questi tunnel e le gallerie stradali, è la dimensione e della sezione, che deve essere adatta al passaggio di uomini e veicoli.

